

1

Mercoledì 13 giugno, ultimo giorno di scuola, abbiamo incontrato i ragazzi della III delta del Liceo Classico “V. Alfieri” di Torino, che recentemente si è iscritta alla SIAC sotto la guida della docente di latino e greco, prof. Patrizia Dotta, per commentare insieme una breve serie di domande che avevamo loro sottoposto sulla percezione della classicità e di Cicerone in particolare.

I ragazzi partecipano da subito con interesse alla discussione, dimostrandosi sensibili al tema e tutt’altro che distaccati. Le prime domande, che riguardano una sorta di bilancio della loro esperienza scolastica, sono naturalmente le più sentite e ricevono risposte dettagliate ed articolate. Ci permettiamo di riportarle pressoché nella loro lunghezza originaria, confidando nella pazienza del lettore, ma altresì sicure del loro grande interesse. Spesso si parla **di** scuola, **di** riforme e **di** ragazzi, ma assai meno spesso si affrontano queste questioni **con** i ragazzi stessi, i veri protagonisti (o vittime) di qualsiasi mutamento. Le loro parole, come si vedrà, non sono assolutamente né scontate né omogenee, ma anzi, dalla classicità si aprono agli scenari del mondo di oggi, la crisi economica, il valore della classe politica, le situazioni di conflitto mondiale, con un livello di consapevolezza a cui qualunque taglio, da parte nostra, avrebbe reso una grande ingiustizia.

Si dice spesso che la classicità è uno degli elementi costitutivi delle radici dell’Europa: alle soglie dell’Esame di Stato, che bilancio traete da questi anni di studio delle lingue e delle letterature classiche? Quali valori, quali idee, a vostro sentire, trovano nella classicità le loro radici?

“La classicità”, rispondono coralmemente, “intesa come l’insieme degli studi umanistici che riguardano le culture antiche, è il paradigma assoluto che dimostra quanto le culture odierne siano vicine, non solo per quanto riguarda la lingua, ma per ciò che concerne i costumi, le credenze, la politica moderna, le leggi, le istituzioni. La cultura classica pone le basi di una visione complessiva dell’uomo e del cittadino, che agisce all’interno della comunità, che partecipa alla costruzione della democrazia, che indaga usando la ragione, che rispetta le leggi naturali e civili, che propone un modello comune a tutti i cittadini europei, fondato su valori trasversali, quali il rispetto del principio di giustizia e di solidarietà e il rispetto delle tradizioni, fondamentali per il processo di costruzione dell’Europa odierna. Non possiamo dimenticare. La memoria risiede in questi valori, in questi “riti”. Bisogna recuperarla attraverso lo studio del nostro passato e tramandarla ai posteri per non far morire le radici della nostra esistenza.

Ad esempio, troviamo importante il ruolo del mito come strumento educativo. Prendiamo il caso dell’Iliade: anche se dai bambini viene percepita come una delle tante favole della sera, essa insegna tutta la gamma dei valori che differenziano ogni personaggio: la forza di Achille, il coraggio e l’onore di Ettore, la codardia di Paride, il valore della famiglia, l’amore, l’ospitalità...

Certo, abbiamo dovuto attendere il liceo per comprendere appieno l’importanza della classicità: ora, al termine del nostro corso di studi, possiamo quasi dire che senza essa il mondo e l’umanità andrebbero in frantumi. Sì, se non ci fosse più questo patrimonio comune che trova le sue radici nella classicità stessa, non coltiveremmo più valori come la dignità, il coraggio, il pudore, la forza, la fatica, la famiglia, la *pietas*, la solidarietà, la religione. Si vivrebbe una vita sospesa nel vuoto, in una crisi esistenziale che minerebbe gli esseri umani ancor più della crisi attuale che già infierisce su numerosi aspetti della vita quotidiana.

L’Europa, ora come non mai, ha dunque bisogno di recuperare le proprie radici attraverso la riscoperta di alcuni valori fondamentali, provenienti soprattutto dalla cultura greca, la quale ha dato origine allo spirito scientifico che ha influenzato tutte le ricerche successive; essa ha posto le basi

Ce texte a été revu par deux membres scientifiques de la SIAC conformément à nos statuts

2

per la ricerca filosofica e per la costruzione della democrazia. Roma ha elaborato tutto il patrimonio proveniente dalla cultura greca, sviluppandone in particolare la dimensione giuridica ed economica.

Per quanto riguarda le lingue della classicità, che oggi noi studiamo come "morte", ci piace sottolineare che a quei tempi esse erano vive, vivissime, strumenti di comunicazione e non monumenti. In un ambiente multietnico come quello classico, la comunicazione tra i popoli era fondamentale, come lo è per noi oggi, che diciamo che "senza inglese non si può lavorare". Così nell'antichità: senza greco non si aveva accesso alla conoscenza diretta dei molti testi fondamentali.

Oggi le trattiamo da lingue morte, ma il loro uso è vitale più che mai. Innanzitutto la conoscenza del greco e del latino ci permette di comprendere l'origine di molti termini dell'italiano e delle lingue romanze, e di seguire l'evoluzione del loro significato. Come gli uomini si evolvono, così si evolve anche la lingua: essa è dunque uno strumento che ci permette di comprendere la trasformazione dell'uomo e del suo percepire il mondo attraverso la parola. La parola è fondamentale per scrivere il nostro passato, essa costituisce un dato comune a tutte le lingue, è il comune denominatore del nostro sentirci appartenenti alla stirpe umana. Senza la parola, l'uomo non si può considerare tale”.

2. Ultimamente la scuola italiana ha conosciuto una riforma che ha penalizzato fortemente lo studio del latino fuori dal Liceo Classico. Dopo cinque anni di versioni, qual è il vostro pensiero? Siete d'accordo o meno con tutte quelle voci, non solo italiane, che ritengono il latino e, più in generale, gli studi classici “perdenti”?

Sulla risposta alla seconda domanda si apre un dibattito. I ragazzi ci avevano fornito per iscritto, a titolo di esempio, le opinioni di due di loro:

“Ritengo che non si possa dare una risposta univoca a questa domanda: il latino e il greco, a mio parere, possono essere considerati utili per alcune ragioni, ma il loro insegnamento non deve essere esagerato né sovradimensionato: ritengo un po' superficiali opinioni come "senza studi classici non si sa come affrontare il mondo", "senza uno studio approfondito della grammatica latina non si impara davvero a studiare", puntualmente smentite dalle esperienze di milioni di persone, straniere e non, che hanno avuto successo senza aver mai aperto un vocabolario. Tuttavia, gli insegnamenti che si possono trarre dalle lingue classiche hanno un'utilità incalcolabile: nella mia personale esperienza ho imparato, grazie soprattutto al latino, che esistono valori (civili, morali ecc.) condivisibili in qualsiasi epoca e che, in fondo, le persone sono sempre le stesse (spesso riscontro nella realtà odierna il carisma e la forza di Cesare, la vanità e il talento di Cicerone, l'irrepreensibilità di Catone, e dappertutto personaggi dello stesso spessore di Clodia e di Nerone); senza contare poi l'abitudine a uno studio faticoso e continuativo, spesso mnemonico, grazie alla grammatica ginnasiale. Ritengo dunque che poche materie come il greco, ma soprattutto il latino, siano capaci di veicolare con tanta efficacia valori di libertà, dignità, responsabilità civile e sappiano sottolineare l'importanza della parola: insegnamenti, questi, che ritengo indispensabili, soprattutto al giorno d'oggi. Tuttavia, credo che non ci si debba crogiolare nello sterile ricordo del passato, specialmente nella scuola, che dovrebbe preparare al futuro. Ridurre le ore di latino e greco, anche di poco, potrebbe incentivare lo studio di materie dalla scuola italiana completamente ignorate. A che cosa serve conoscere a menadito il passato se poi siamo così ignoranti in nozioni elementari di cultura generale, di diritto, di economia, di informatica e di inglese? La scuola italiana dovrebbe ricordarsi che, pur essendo vero che dal passato si possono trarre numerosi insegnamenti, c'è qualcos'altro che contribuisce a costruire il futuro: il presente. In questo riscontro ogni giorno che siamo drammaticamente impreparati e credo che la nostra conoscenza in merito dovrebbe essere incentivata.”

Ce texte a été revu par deux membres scientifiques de la SIAC conformément à nos statuts

3

“Si può affermare con certezza che le ultime riforme del sistema scolastico abbiano nettamente privilegiato lo studio delle materie scientifiche. Ciò è dovuto ovviamente al bisogno di adattare la scuola ai cambiamenti della società odierna e questo principio mi trova concorde (anche se riguardo all'applicazione vera e propria avrei qualcosa da obiettare). Nonostante ciò, ritengo che il potenziamento in campo scientifico-tecnologico sia da conciliare con le caratteristiche peculiari di ogni genere ed ordine di scuola. Mi spiego meglio: in un liceo classico non si può pretendere di avere un piano orario con due ore di latino alla settimana e otto di matematica ed informatica. Lo studente delle scuole medie dovrebbe essere messo nella posizione di scegliere il liceo classico non per fuggire dalle materie scientifiche, imprescindibili, ma perché sente realmente il fascino verso la dimensione classico-umanistica. Io sono ancora pienamente convinta della scelta che ho intrapreso cinque anni fa e posso affermare di essere soddisfatta del percorso svolto. Al di là delle solite motivazioni, peraltro vere, quali la più immediata comprensione di termini nuovi, la più vasta proprietà di linguaggio in italiano e non solo, la conoscenza "da vicino" di testi e autori che davvero arricchiscono, ritengo che l'aver affrontato studi classici mi abbia fornito gli strumenti per affrontare qualsiasi corso di studi. E se non lo ha fatto (e me ne accorgerò tra qualche tempo), quantomeno mi ha introdotta nel mondo che sta alla base del nostro e conoscere le cause e le origini del cosiddetto Occidente aiuta a capire le dinamiche del mondo moderno. Considerare "perdente" qualcuno che ha studiato latino e greco per cinque anni equivarrebbe, a mio parere, a ritenere i propri "antenati", che hanno contribuito a rendere tale il mondo in cui viviamo (nel bene e nel male), indegni non solo di essere studiati ma persino di essere presi in considerazione. Equivarrebbe perciò a rinnegare il proprio passato (che è molto peggio rispetto all'ignorarlo) e una parte di se stessi”.

La lettura di queste opinioni apre immediatamente un vivace dibattito. Anzitutto i ragazzi affermano che al momento, non possono avere certezze: solo tra qualche anno, al termine degli studi universitari, potranno constatare, se, nei fatti, il quinquennio speso al liceo classico abbia loro fornito tutte le chiavi per aprire le porte dei livelli di istruzione successiva. Alcuni di loro, ad ogni modo, si rivelano ottimisti in proposito, fiduciosi che le versioni di greco e latino abbiano fornito loro quella capacità di analisi e quello spirito critico che saranno loro utili per qualsiasi studio e attività. Qualcuno obietta che i medesimi risultati si sarebbero potuti raggiungere anche in altro modo e che l'interesse per le lingue classiche potrebbe essere coltivato autonomamente da chi è realmente interessato ad esse, mentre è grave al giorno d'oggi, ad esempio, non essere in grado di comprendere i contenuti di una manovra finanziaria. I più osservano a questo punto che, tuttavia, è assai difficile affrontare da soli lo studio delle lingue classiche, al contrario di altri argomenti e materie che, del resto, considerato che la stragrande maggioranza degli studenti di liceo classico proseguiranno i loro studi dopo l'Esame di Stato, potranno essere appresi in seguito.

Subentra a questo punto una domanda, a conferma dell'interesse filologico - concettuale acquisito dai ragazzi, che li porta ad andare a fondo nell'affrontare ogni questione: da dove deriva la parola "classico"? La professoressa Dotta prende le redini della discussione facendo consultare alla sua classe il dizionario, di latino prima e di italiano poi, facendo così scoprire loro che il termine deriva dal latino *classicus* nella sua accezione di "cittadino della prima classe" e lascia dunque intendere che ciò che è "classico" è "il meglio". L'interesse dei ragazzi a questo punto si sposta sulla nascita di tale canone: chi è stato a stabilire che i classici sono "il meglio"? A seguito di una riflessione sul classicismo augusteo, esplicitosi nelle opere letterarie e nelle arti figurative, e reso nuovamente attuale dalla Firenze del Quattrocento, qualche ragazzo osserva che, se è innegabile l'importanza dell'apporto culturale dei classici, forse la loro "divinizzazione" può aver frenato nuove idee, svalutando ciò che non rientrava in quel paradigma. Qualcuno in particolare si chiede se abbia davvero senso, oggi, considerare ancora il mondo classico e i suoi valori come qualcosa di valido universalmente, considerato che in gran parte del mondo esso non è affatto conosciuto e che anche

Ce texte a été revu par deux membres scientifiques de la SIAC conformément à nos statuts

4

in quei Paesi in cui continua ad essere studiato lo è da una minoranza di persone, mentre resta sconosciuto ai più. La professoressa Dotta fa notare l'apporto che il mondo e le lingue classiche hanno dato nello sviluppo di concetti, come quello di democrazia, per fare solo un riduttivo esempio, che oggi sono dati per scontati e di cui magari non si conosce più l'origine. Ciò non significa però che loro radici non risiedano nel mondo classico, che dunque, seppur appannaggio di pochi di per sé, nelle sue conseguenze e negli sviluppi che ha avuto, è ancora vivo e rigoglioso nel pensiero occidentale. Qualche ragazzo obietta che la cultura orientale, cinese o giapponese per esempio, senza aver intrattenuto scambi significativi con il mondo classico, è stata pur in grado di evolversi raggiungendo risultati culturali ed economici notevoli. Ci permettiamo a questo punto di inserirci nella discussione riportando le osservazioni fatte dal professor Yasunari Takada, dell'università di Tokyo, anch'egli socio della SIAC, durante una sua conferenza di un paio di anni fa dal titolo "I privilegi culturali di cui godono gli Italiani, forse senza rendersene conto: il punto di vista di uno straniero". Il professore parlava dell'eredità classica come di un bene davvero prezioso di cui gli occidentali godono e che ha reso possibili realtà come l'Unione Europea che, pur con tutti i suoi limiti, è un'unione politica con dei caratteri eccezionali, che in Asia sarebbe impossibile, in quanto ad essa manca un paradigma comune, una "storia dinamica e unitaria", per usare le parole del professore, che la cultura classica, unita al cristianesimo, ha invece fornito all'Occidente.

3. Lingue classiche a processo: se oggi il latino rischia di essere spinto sempre più ai margini dell'istruzione, forse non ha saputo difendersi con efficacia. Da studenti, in che cosa la didattica delle lingue classiche non ha saputo aggiornarsi? Quali soluzioni proporreste?

"Probabilmente il punto debole sta nel non aver coniugato all'insegnamento delle lingue classiche materie più "attuali", certamente non meno importanti; forse questo dà l'impressione di un ciclo di studi troppo incentrato sul passato e poco attento alle nuove esigenze. Sarebbe forse auspicabile fare uno studio meno "ginnasiale", concentrarsi sulla letteratura e la storia e non essere "bombardati" di versioni e di grammatica. Le ore di latino e greco potrebbero essere presentate come uno studio delle dinamiche che hanno portato a quello che è l'Occidente di oggi... oppure, al contrario - perché no? - si potrebbe "parlare le lingue morte", insegnamento già sperimentato in alcune zone che chissà a che cosa potrebbe portare."

La risposta fornitaci in precedenza dai ragazzi non appare ora condivisa da tutti. Molti, in particolare, non condividono il suggerimento di togliere spazio alla grammatica per darlo alla letteratura e alla storia greco - latina, osservando che, se quest'ultimo studio potrebbe anche essere coltivato autonomamente, l'allenamento della mente costituito dalle versioni è invece un importante apporto del liceo classico per la formazione degli studenti. Alcuni considerano utile lo studio dei testi oratori greci e latini anche sotto l'aspetto delle dinamiche politico - culturali, che in fondo sono sempre le stesse ancor oggi. Altri non condividono questo punto di vista, mentre è unanime il giudizio sull'utilità della componente logico-linguistica nell'approccio alle versioni: essa costituisce un ottimo allenamento per la vita, che prepara ad affrontare problemi di ogni genere con un approccio critico e analitico, fondamentale in ogni ambito.

4. Veniamo a Cicerone: su quali testi vi siete soffermati in particolare?

"A partire dal secondo anno del ginnasio abbiamo affrontato testi tratti da tutto il corpus delle opere di Cicerone. In particolare, dapprima abbiamo tradotto una gruppo di *epistulae*, per comprendere i caratteri fondamentali dell'epistolografia. L'anno successivo ci siamo concentrati sul Cicerone oratore, soffermandoci sull'orazione *pro Caelio*, testo che abbiamo scelto poiché rispecchia alcuni caratteri fondamentali dell'oratoria dell'autore, precisamente la volontà di *flectere e delectare*, per

Ce texte a été revu par deux membres scientifiques de la SIAC conformément à nos statuts

5

esempio grazie all'espedito della prosopopea e alla costante presenza dell'interesse civile e politico, seppur indiretto. Tra le opere filosofiche abbiamo tradotto perlopiù brani del *de officiis*, il testamento spirituale di Cicerone.”

5. Nell'introduzione a *Cicerone, la parola e la politica* (Roma-Bari 2009), opera postuma di Emanuele Narducci, illustre latinista italiano scomparso recentemente, Mario Citroni cita il “dilemma post-romantico fra Cicerone opportunista o statista supremo” su cui tanto si è dibattuta la critica di ogni tempo: qual è il vostro pensiero, anche sulla base dei testi che avete letto in classe?

“Una componente di opportunismo politico c'è sicuramente in Cicerone; si pensi ad esempio ai rapporti con Cesare. Tuttavia non riteniamo appropriato il termine "opportunismo". Semplicemente la sua fu un'attività letteraria e politica in grado di adattarsi alle situazioni, senza rimanere ancorata a una rigidità non feconda. Insomma, potremmo dire che il suo è uno dei più celebri esempi di Realpolitik.”

6. Ancora oggi in alcuni seminari di aggiornamento della professione forense, si parla e si prende a modello Cicerone. La stessa cosa accade in campo politico: ad esempio, negli ultimi anni negli Stati Uniti molto si è scritto sul tema “Cicerone e Obama”. Perché, secondo voi, la figura dell'oratore di Arpino continua ad essere sentita come moderna?

“Cicerone continua ad essere sentito un autore moderno in quanto si occupa di tematiche che mai abbandoneranno il pensiero dell'uomo: politica, giustizia, filosofia. E' un pensatore a tuttotondo, in grado di essere innovativo in ogni campo. Barack Obama può essere in un certo senso accostato a Cicerone, oltre che per le sue evidenti qualità di oratore e le influenze della lezione di Cicerone nel campo dell'eloquenza, che pur ci saranno state, anche per la portata di "vento nuovo" che porta non solo nel panorama politico, ma in quello culturale in genere. L'attualità di un grande pensatore come Cicerone dimostra la sua grandezza, che risulta ancora più straordinaria se si pensa che tale attualità si estende a tutti gli ambiti di cui si è occupato. La sua figura di garante della repubblica e dell'importanza del consolato in un'epoca in cui dilagavano gli estremismi e la corruzione (pensiamo al caso di Catilina!) può essere ancora più di esempio in un momento storico come questo, in cui le difficoltà economiche dell'eurozona possono portare all'ascesa di gruppi estremisti.”

7. Cicerone politico, oratore, filosofo, ma anche uomo: egli è indubbiamente l'uomo antico che conosciamo meglio perché è l'unico personaggio dell'antichità sia greca che romana di cui ci siano giunte, in quantità imponente, le lettere, molte delle quali realmente private. Questo carteggio, preziosissimo, ci ha però impietosamente svelato le debolezze dell'uomo di ogni tempo, al punto da lasciare profondamente turbati chi, come Petrarca, aveva fatto di Cicerone un modello da venerare. Avete letto qualche epistola? Che pensiero vi siete fatti del Cicerone uomo, oltre che politico, oratore e filosofo? Si può resistere alla tentazione di giudicare lo statista ma non l'uomo?

“Cicerone era un essere umano e non si può pensare di fare di un essere umano un oggetto di venerazione. L'aspetto più privato dell'Arpinate non ci scandalizza più di tanto, e anzi alcune fragilità, come il dolore di fronte alla morte della figlia, lo rendono più vicino e più "comprensibile", in qualche modo, a una mentalità moderna rispetto a tanti suoi contemporanei dotati forse di maggior fascino. Quanto alle bassezze più o meno piccole, all'opportunismo e ai

Ce texte a été revu par deux membres scientifiques de la SIAC conformément à nos statuts

6

voltafaccia, sicuramente non si può pensare a lui come ad una persona specchiata e irreprensibile, ma a ben vedere non erano poi molte le persone specchiate e irreprensibili, e tutto sommato ci interessa fino a un certo punto. Tutto sta nell'aspettativa che gli si è costruita intorno: non siamo mai stati abituati a immaginare Cicerone come un "grande" sul piano dell'azione, e la sua intelligenza suscita maggior interesse per l'acutezza, l'ironia e la logicità che non per la grandezza morale o il coraggio e l'intraprendenza effettivi. Cicerone era un oratore e un pensatore brillante, e, benché anche il Cicerone "uomo" non vada trascurato, in fondo resta quello il lato che colpisce di più la nostra attenzione. Senza dubbio la disonestà in un uomo politico, in cui l'eticità dovrebbe trovare la più completa realizzazione, mette una gran tristezza, specialmente se l'uomo politico in questione disquisisce sulla virtù e sul bene. Ma sappiamo che il capo d'accusa non si può imputare a Cicerone soltanto, giusto perché su di lui siamo più informati, e oltretutto non crediamo che la consapevolezza dei suoi sbagli e delle sue colpe infici l'evidenza della sua bravura. Una certa componente di meschinità è insita nella natura umana; se in Cicerone questa componente ha avuto un peso particolarmente consistente rispetto ai suoi colleghi, ce ne faremo una ragione."

Alcuni ragazzi rivelano di considerare Cicerone un genio dal punto di vista letterario e filosofico, ma di considerarlo umanamente tutt'altro che un modello, mentre altri lo proclamano senza esitazione un personaggio, pur con tutte le sue debolezze, acuto e simpatico.

8. Siete freschi membri dell'associazione degli Amici di Cicerone (SIAC). Cosa vi aspettate di trovare sul sito www.tulliana.eu e quali sono i vostri suggerimenti, per fare di questo sito un punto internazionale di scambio tra studiosi, docenti, studenti, ma anche ex liceali con un po' di nostalgia?

"Sicuramente sarà un'opportunità per mantenere i contatti con questo mondo dal momento che molti di noi il prossimo anno frequenteranno università di ambito scientifico o comunque non saremo tutti i giorni sul latino e sul greco! Ringraziamo per l'opportunità che ci viene data dall'associazione e cercheremo di rimanere il più possibile in contatto attraverso il sito."

Concludiamo l'intervista ai ragazzi con una foto di gruppo, con i migliori auguri per l'Esame di Stato, per loro imminente, e con sentiti ringraziamenti a loro e alla professoressa Dotta per il tempo che ci hanno dedicato questa mattina e per l'interesse che hanno mostrato verso un mondo che ha bisogno di una passione giovane, fresca e sincera come la loro per continuare a vivere.



[A. Borgna A. Marcolongo]